

Domenica XIV del Tempo Ordinario (Anno A)

(Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30)

Ascoltando il Vangelo della liturgia di questa domenica colpiscono subito due frasi che sembrano quasi emergere, come se si staccassero da sole dal testo.

– La prima è «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli», dove nei «piccoli» fino dai primi secoli i Padri della Chiesa hanno riconosciuto la caratteristica più immediata che è la “semplicità”. I «piccoli» sono i “semplici”. Ma Gesù non invita ad essere “semplicioni” o “semplicistici”, o peggio ancora, ignoranti o non intelligenti (Dio è onnisciente, sa tutto, ed è sommamente “semplice” e “intelligente”), per poter avere la fede, ma ad essere “non doppi”. Questo significa “semplici”: non avere doppiezze, ma essere sempre “veri” con gli altri come con se stessi. Nella “doppiezza”, in una “doppia faccia” da mostrare alternativamente a seconda delle diverse situazioni, si nasconde sempre la falsità, la mancanza di sincerità, e quindi la disonestà. La doppiezza è incompatibile con la “fede” e con la “verità”. Per questo il “relativismo” del mondo di oggi è incompatibile con la fede e con una vita umana e sociale vivibile, perché è il contrario della “semplicità”: la “verità” è “semplice” perché è “una” e non “doppia”.

La “semplicità” è il primo attributo di Dio: Dio è assolutamente “semplice” perché in Lui non ci sono doppiezze e contraddizioni: la Sua “onnipotenza” è il Suo stesso “essere”, la Sua “onniscienza” è il Suo stesso “essere”, la Sua “bontà infinita” è il Suo stesso “essere” e ciascuna delle tre Persone Divine è un solo Dio («Chi ha visto me ha visto il Padre», *Gv* 14,9). Essere “semplici” significa tendere a Dio come ideale della propria vita («Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo», *Lv* 19,2). La doppiezza di comportamento – l’essere duro con quelli che contano di meno di noi e l’essere servili con i più potenti di noi – è qualcosa che distrugge ogni tentativo di essere cristiani e rende umanamente spregevoli! I santi hanno questa “semplicità”, immune da ogni forma di doppiezza. C’è una bella pulizia da fare, oggi, anche nella Chiesa e nell’ecclesiasticità...

– La seconda frase che salta agli occhi nel Vangelo di oggi è “consolante” e “riposante”: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Il “mondo” che si trova fuori della Chiesa come quello che si trova al suo interno – quello che vive del contrario della “semplicità”, e si regge sulla “doppiezza” e gestisce tutto con un’ambiguità soffocante perché non riesci a smascherarla – oggi ci mette a dura prova come non mai, fino a sfinirci, se abbiamo “ragione” e “fede” sufficienti per accorgercene. Coloro che hanno la “semplicità” della “vera fede” si sentono “stanchi e oppressi” e oppressi come non mai e non vedono l’ora di poter riposare abbandonati al Signore vincitore della “doppiezza” e del male. «Io vi darò ristoro» sono le parole della promessa che ci fa resistere in questo mondo malato e in questa Chiesa dominata dall’apostasia. Però, Signore, fa’ presto... questa è la nostra preghiera.

E sarà Maria madre di Dio e della Chiesa ad abbreviare i tempi, come ha sempre fatto.

A lei ci affidiamo con serena fiducia.

Bologna, 9 luglio 2017